

**NEL NOME DEL PADRE  
E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO**

La Parola che ascolteremo rivela la nuova e definitiva Identità di Dio, Uno e Trino e definisce, anche, la nostra di consacrati, nel *Battesimo*, ad essere figli adottivi e a vivere da figli nella relazione di amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nella efficace comunione della loro *Unità* e Trinità. Noi, Battezzati nel 'Nome' di Dio, Uno e Trino, siamo stati resi figli della *Trinità*, immersi nella Sua stessa Vita e Comunione d'amore (Vangelo).



**Crede la Trinità**, non vuol dire volerne e poterne penetrare il Mistero, che rimane sempre superiore alla nostra intelligenza, ma è lasciarsi inserire e coinvolgere dal Suo mistero e vivere in piena comunione con la Santissima Trinità, che fonda la nostra identità di figli di Dio e di coeredi di Cristo nello Spirito Santo. È in questo e da questo Mistero il Modello che dobbiamo fare nostro e seguire per imparare ad edificarci nell'unità di comunione di amore, conservando le nostre *diversità* e *unicità*.

Nella *Prima Lettura* è comunicata la particolare e caratteristica relazione fra Dio e il Suo popolo. La *Seconda Lettura* ci introduce e guida a comprendere come questa relazione biblica di Dio con il Suo popolo, in Cristo, è divenuta figliolanza divina per mezzo dello Spirito Santo che ci ha resi figli e coeredi del Figlio. Siamo figli di Dio nel Suo Figlio, morto e risorto per noi, e nel dono dello Spirito per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre".

La **Santissima Trinità è Mistero** da vivere, più che da comprendere! È un mistero di comunione amore, non un vicolo cieco o un muro contro il quale si va a sbattere! È il Mistero, realmente tanto grande, tanto bello, tanto immenso e tanto profondo, da non potere essere compreso totalmente dalla nostra mente, ma in Esso siamo immersi vitalmente e inseriti nella pienezza della comunione di amore 'con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo'.

È Mistero della Vita Trinitaria che vive in noi e ci fa entrare in relazione filiale con Dio che è Trinità e si comunica, si dona e offre salvezza a tutti!

La nostra Professione di Fede non si riferisce, infatti, ad un dio astratto, ma all'unico Dio che si manifesta,

personalmente nella Storia, nel Volto di Padre Creatore e Figlio Redentore e Spirito Vivificatore. Celebrare il Mistero della Trinità è celebrare, perciò, il dono della vita e della salvezza che riceviamo dall'alto.

*Prima Lettura Dt 4,32-34.39-40*

**Interrogati e fai memoria  
su quanto Dio ha fatto  
per te, ritorna a Lui  
e osserva i Suoi comandi,  
perché sia felice tu  
e i tuoi figli dopo di te**

Il testo presenta un primo annuncio della *rivelazione Trinitaria*. Mosè celebra l'unicità di Dio, nella Sua *grandezza* e Sua *trascendenza* e, nello stesso tempo, la Sua *vicinanza* unica al Suo popolo, con il quale stabilisce la Sua *Alleanza*: Egli si *manifesta* quale

suo Dio *unico* e *vicino*! Nella *prima parte* del testo di oggi (vv 32-34), l'imperativo "**interroga**", *recupera la memoria dei tempi antichi* di quanto Dio ha fatto per te, rivolto al popolo, apre a *tre interrogativi retorici* (infatti, la risposta è pienamente scontata!), mentre *nella seconda parte* (vv 39-40), attraverso altri tre '*imperativi*', "**sappi**", '*medita*' e '*osserva*', si compendia e si riassume tutta la teologia del *Primo Testamento* sulla *Unicità* di Dio e la *comunione* con Lui, *mediante* l'osservanza della Legge.

**Sappi** che nessuno mai ha fatto ciò che Dio ha fatto per te; **medita** quanto ti ha fatto accadere il tuo Dio, e, perciò, **osserva** le Sue Leggi e i Suoi comandi "*perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te*" (v 40a).

Mosè, in nome di Dio, sollecita Israele, ponendolo a confronto con gli altri popoli, ad interrogarsi, partendo dai tempi antichi, perché prenda piena consapevolezza della sua elezione a popolo della Sua Alleanza per 'far ritorno' al Suo amore, a fidarsi di Lui, unico suo Dio e Signore, ad ascoltarLo e ad osservare i Suoi comandi '*perché sia felice tu e i tuoi figli*'. Il testo è la conclusione del primo Discorso di Mosè che '*parlò agli Israeliti, secondo quanto il Signore gli aveva ordinato di dir loro*' (v 3), celebra l'unicità di Dio, la Sua grandezza, il Suo rapporto con il popolo, richiamato a far ritorno al Suo amore e alla Sua alleanza.

Mosè, attraverso tre interrogativi retorici e concentrici, vuole ricordare agli Israeliti e riaffermare che Dio è l'Unico Signore, che ha creato l'uomo, la terra e tutto ciò che esiste, con potenza e amore. Gli ha parlato '*dal fuoco*' e gli '*ha fatto udire la Sua voce*' e la Sua presenza, senza terrorizzarlo e farlo morire. *Per amore, per il suo bene e per la sua felicità*, ha scelto il Suo popolo fra tanti altri, lo ha

liberato 'con mano potente' e lo ha guidato con prove, segni e prodigi' (v 34). Ora, il popolo deve 'sapere' e 'meditare' che 'il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro' (v 39).

La traduzione letterale è molto più efficace e imperativa: Israele, il popolo che Dio si è scelto, al quale ha parlato dal fuoco senza farlo morire e che ha liberato con mano potente, deve 'far ritornare oggi il Signore nel suo cuore, poiché il Signore è Dio, lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è un altro' (v 39b).

Il verbo ritornare (*subh*), infatti, esprime e descrive la conversione, il ritorno a Dio che sgorga dal prendere coscienza e consapevolezza della Sua vera identità di Suo popolo eletto e da fare memoria (*interroga, sappi, medita*) che il suo Signore è l'unico Dio, Creatore di ogni vivente, che ha parlato dal fuoco senza atterrire e far perire chi ha ascoltato la Sua voce, è andato a sceglierlo, con elezione unica e speciale, quale Suo popolo, tra tanti altri, e lo ha liberato con mano potente e gli comanda di osservare i Suoi ordini, perché sia un popolo libero e 'felice' e lo siano anche tutti i 'suoi figli', cioè, tutta la sua discendenza e possa rimanere a 'lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre' (v 40).

Dio non chiede 'nulla' per Sè, ma offre e dona tutto il Suo amore di predilezione e chiama il Suo popolo, che si è allontanato e rischia di scomparire, di far ritorno a Lui e lo chiama a vivere nella Sua Alleanza, ascoltando la sua Parola ed osservando i Suoi comandi, per ritornare ad essere libero e felice! Altro Dio e Signore non v'è, al Quale affidarti e del quale fidarti, Popolo Mio!

### Salmo 32 **Beato il popolo scelto dal Signore**

*Retta è la Parola del Signore e fedele ogni Sua opera.*

*Egli ama la giustizia e il diritto;*

*dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Dalla Sua Parola furono fatti i cieli,  
dal soffio della Sua bocca ogni loro schiera.*

*Perché Egli parlò e tutto fu creato,  
comandò e tutto fu compiuto.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,  
su chi spera nel Suo amore,*

*per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore;*

*Egli è nostro aiuto e nostro scudo.*

*Su di noi sia il Tuo amore, Signore,  
come da Te noi speriamo.*

'Canto nuovo' di lode e rendimento di grazie con il quale l'orante si affida a Dio che provvede, con

amore paterno, guida la nostra storia, con giustizia e vigila, con amore misericordioso, su quanto ha creato, il cosmo e l'Umanità intera, con la Sua Parola-Dabar, 'soffio della Sua bocca'.

'Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste'.

Il Suo occhio premuroso e materno vigila su tutte le Sue creature, non per coglierle in fallo e condannarle, ma per 'liberarle dalla morte e nutrirle in tempo di fame'.

Su di noi Tu, Signore, vegli con il Tuo amore, la nostra anima ti attende con speranza perché Tu sei 'il nostro aiuto e il nostro scudo'.

Seconda Lettura Rm 8,14-17 **Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!**

'Sono figli di Dio tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio' (v 14), il Quale 'rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: 'Abbà Padre!' (v 15b), 'attesta che siamo figli di Dio' (v 16) e 'anche eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle Sue sofferenze per partecipare anche alla Sua gloria' (v 17).

Il Brano odierno, si apre con la solenne affermazione: tutti quelli che sono guidati dallo Spirito, questi sono figli di Dio, non più schiavi della carne e della legge, ma resi figli adottivi dallo Spirito, possono gridare per mezzo di Lui: 'Abbà! Padre!'

Così, Paolo spiega e definisce la 'relazione familiare' tra noi e Dio: in Cristo e per mezzo dello Spirito, siamo Suoi figli adottivi e possiamo chiamarlo: 'Abbà', 'Padre-Papà!' e se siamo stati resi Suoi figli, siamo stati fatti anche 'eredi di Dio' e



'coeredi di Cristo'. La nostra adozione divina a figli adottivi e 'coeredi' da parte del Padre, per mezzo del Figlio e dello Spirito Santo, dunque, è vera e piena figliolanza (*hyiothesia*) divina, perché Dio ci fa Suoi figli e coeredi del Figlio, 'se davvero prendiamo parte alle Sue sofferenze per partecipare anche alla Sua gloria' (v 17).

Figli di Dio, grazie allo Spirito, siamo stati resi coeredi di Cristo e destinati a condividere, attraverso la partecipazione alle sue sofferenze, la Sua gloria.

Nella Lettera ai Galati, Paolo adduce la prova che noi abbiamo ricevuto l'adozione a figli, nel fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Suo Figlio che grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e se figlio, sei anche erede, per volontà di Dio (4,6-7). Nella Lettera ai Romani, l'Apostolo completa la nostra relazione familiare con Dio, la nostra figliolanza divina, affermando

che siamo noi, che abbiamo ricevuto lo spirito, ora, a poter gridare, per mezzo di Lui, 'Abbà Padre!' (v 15b).

Gesù, il Figlio, l'Unico che poteva rivolgersi a pieno titolo a Dio, con l'appellativo (aramaico) *Abbà* (Mc 14,36), ora, comunica tale 'diritto' anche a tutti noi, attraverso lo Spirito che, in Lui, ci rende figli adottivi, coeredi e ci fa 'gridare' con gioia ed esultanza filiale: "Abbà! Padre!" La grazia di poterci rivolgere a Dio, con la semplicità di linguaggio di un bambino che, con spontaneità, confidenza, fiducia, grazie allo Spirito che è in noi e per mezzo di Lui, possiamo 'gridare', dolcemente e fiduciosamente: 'mio Dio! mio Papà!'

In questo inizio della Lettera, Paolo, presenta la *Salvezza* come Opera della Trinità: il Padre invia il Figlio; Questi, fattosi di carne, ha operato la nostra redenzione, lo Spirito, ora, alimenta e orienta la nuova esistenza dei credenti e li guida a 'vivere da figli'. È lo Spirito il Dono del Padre e del Figlio, in questo *Tempo Intermedio*, a comunicare a noi la vita divina, fino a farci diventare *figli* e coeredi di Cristo. È lo Spirito che ci ha liberati dalla Legge e ci comunica *Se Stesso* per renderci figli adottivi, nel Figlio, e 'coeredi' di Cristo, e per questo dono, siamo stati purificati e liberati dalle 'opere della carne' e guidati, secondo lo Spirito, possiamo rivolgerci a Dio e 'gridarGli' il nostro amore filiale, chiamandoLo, quale Egli davvero è per noi: Padre!

**'Eredi di Dio, coeredi di Cristo'**, se davvero *prendiamo parte alle Sue sofferenze per partecipare anche alla Sua gloria*' (v 17). Partecipiamo alle sofferenze di Cristo, per prendere parte alla Sua gloria! Siamo *figli* e anche Suoi coeredi *con-glorificati*, nella misura in cui *con-soffriamo* insieme con Lui!

Chiariamo e precisiamo che la preposizione 'con' ha *valenza teologica* e indica relazione intima con Gesù: la *con-sofferenza* è partecipare alla Sua morte, la *con-glorificazione* è condivisione della Sua risurrezione. È chiaro, anche, che la partecipazione alle sofferenze di Cristo, non aggiunge altro valore redentivo alla Sua Passione, unica e compiuta, ma è voler prendere consapevolezza che la fedeltà nel voler seguire Gesù comporta *inevitabilmente persecuzioni, incomprensioni, radicali scelte e conseguenti dolorose rinunce*.

Vangelo Mt 28,16-20 ***Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato***

'Ed ecco, **lo Sono Con Voi** tutti i giorni, fino alla fine (syntéleia, compimento) del mondo' (v 20b).

Con queste rassicuranti e rincuoranti parole di Gesù Risorto, che devono liberarci, per sempre, da ogni incertezza, da tutte le paure e dubbi, Matteo conclude e ci consegna e affida il suo Vangelo!

Il breve Testo di oggi, testimonia l'obbedienza degli *Undici* Discepoli al comando di Gesù Risorto, loro comunicato dalle Donne, quello di andare in Galilea e di attenderLo ed incontrarLo sul monte loro indicato e le loro prime oscillanti reazioni, quando 'videro' il Risorto (vv 16-17), il Quale 'si avvicinò' e affidò loro il *Mandato Trinitario* di andare e fare 'Suoi discepoli tutti i popoli', battezzandoli 'nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo', insegnando loro 'ad osservare tutto ciò che vi ho comandato' (vv 18-20a). I *Discepoli* 'andarono in Galilea', là dove Gesù, sul monte degli Ulivi, aveva promesso di precederli, dopo la Sua Risurrezione (26,32), su quel monte (v 16: *òros*), che Egli aveva loro indicato per mezzo delle Donne (v 10).

**'Quando Lo videro, si prostrarono.**

***Essi però dubitarono***' (v 17).

Lo *adorarono* perché, Lo hanno visto Risorto, ma ancora 'dubitano', come Pietro che, per la *sua poca fede*, ha rischiato di affondare nel Lago (14,31). Gli Undici in Gesù riconoscono il Risorto e, per questo, 'si prostrarono' e Lo adorarono, ma ancora, devono *crescere e maturare* nella fede, per poter *fidarsi* e *affidarsi* totalmente a Lui, nell'accogliere la Missione

che stanno per ricevere e compierla, nella fedeltà assoluta e fiducia in Lui, che ha vinto il peccato e la morte.

Gli Undici *sperimentano* quella prima e immediata reazione, davanti ad eventi insperati o scelte decisive, quell'umana comprensibile prima *oscillazione* tra fiducia e paura, tra il *si* e il *no*, tra *affidamento* totale e '*poca fede*'!

***Essi però dubitarono***' (v 17). Alcuni esegeti sostengono che è più corretto tradurre e intendere così il v 17: '*coloro che prima dubitarono, quando Lo videro, si prostrarono*' (*proskyneo*: adorarono), in quanto il verbo 'prostrare' esclude il verbo

'dubitare' (*distazo*) che, a sua volta, è incompatibile con adorare! Del resto, l'incontro era stato annunciato e fissato come appuntamento importante e assolutamente da non perdere! Perciò manca quell'improvvisazione che avrebbe potuto creare disorientamento, dubbio e incapacità di comprendere immediatamente la situazione.

Quello che conta ed è bello e incoraggiante, tuttavia, è il saper cogliere questa consolante verità: alla



possibile loro 'poca fede', il Risorto, invece, risponde dimostrando di voler avere fiducia, ancora, in loro e li coinvolge nella Sua Missione Universale: *Andate, Fate Mieì discepoli tutti; Battezzateli nel Nome della Trinità Santissima; Insegnate ad osservare tutto quello 'lo vi ho comandato'!*

Infatti, Gesù 'si avvicinò' e disse loro: *'a Me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra'* (v 18).

Con queste Sue 'ultime' e conclusive Parole terrene, il Maestro, che aveva già detto tutto quello che il Padre gli aveva donato, ora, vuole rivelare la Fonte di questa Sua *sovranità universale* ('ogni potere in cielo e sulla terra'): Gli è stata conferita ('è stata data', edòte, passivo divino) dal Padre e dallo Spirito Santo! Con questa autorevolezza divina e 'potere' (*exousia*) universale, lo vi mando: *'Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo'* (v 19).

La Missione della Chiesa, dunque, si fonda su quest'Autorità ricevuta dal Padre e che consiste nel fare tutti i popoli "Suoi" discepoli, battezzandoli e istruendoli, tramite la Sua Parola, e insegnando loro ad osservare i Suoi Comandi.

L'annuncio del Vangelo deve essere portato e predicato a tutti i Popoli, a prescindere se questi lo accolgano o lo rifiutano, se si convertano o no.

**"Tutti"**, comprende ognuno e non esclude alcuno! *"Battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"*: il Cristiano viene inserito nella piena *Comunione e Relazione Trinitaria*.

**'Nel Nome'**, *eis ònoma*, significa "per conto di" e sancisce i diritti di appartenenza: la persona battezzata è di proprietà della Trinità!

*Battezzare* vuol dire, essenzialmente, "essere immersi": il Cristiano è 'immerso' nella *Vita Stessa* di Dio, *Uno e Trino*. La *Vita Trinitaria* vivifica tutta l'esistenza di ogni battezzato!

Giovanni aveva annunciato che Colui che stava per venire dopo di lui, avrebbe battezzato *'in Spirito e fuoco'* (v 3,11), ora, il Risorto, con le Sue parole, che accompagnano e sostengono la Missione di *Battezzare* per fare tutti Suoi discepoli, rivela la nuova *Identità* di Dio, *Unico e Trino*: quella di Padre e Figlio e Spirito Santo.

I Cristiani sono battezzati *'nel Nome'* (e non *'nei nomi'*) del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. *Infatti, non vi è che un solo Dio, il Padre Onnipotente e il Figlio Suo Unigenito e lo Spirito Santo: la Santissima Trinità"* (CCC n. 233).

Il termine 'Trinità' (*Tre in Uno*), è coniugato da Tertulliano (160-200 d.C.), e non compare, esplicitamente nella

Bibbia, anche se il contenuto va progressivamente delineandosi, fino a rivelare un Unico Dio in Tre Persone, Uguali e Distinte: il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

**'Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato'** (v 20a)!

I Suoi discepoli, devono *andare* non ad annunciare se stessi, ma solo quanto è stato loro insegnato e comandato da Gesù, il Quale rimane l'unico Rabbì di tutti; i cristiani, invece continuano a restare tutti fratelli, servitori e *alunni!*

Dobbiamo insegnare a vivere secondo Lui, non secondo noi! Quello che Egli ha detto, non ciò che pensiamo noi! Non a parole, ma nei fatti! Non con la lingua, ma nella testimonianza!

La missione affidata agli Undici è quella di introdurre tutti i popoli della terra nel Mistero di Cristo, mediante l'annuncio e l'insegnamento di quanto Egli ha detto, fatto e comandato di fare, e per mezzo del Battesimo che ci rende figli adottivi e coeredi della gloria di Cristo, e nello Spirito Santo, ci inserisce, quali membra vive, nel Suo Corpo, che è la Chiesa.

**'Ed ecco, lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'** (v 20b).

Con queste parole Matteo conclude il Suo Vangelo, *Parole di Gesù* che ci assicura che non se ne va, che la

Missione, a noi affidata, sarà Lui a guidarla, sostenerla e compierla in noi e, per mezzo di noi, mandati nel nome Suo e del Padre e dello Spirito Santo a fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli e a insegnare ad osservare e vivere il Suo Vangelo.

Non parte Gesù, non se n'è andato, non si distacca dai Suoi, non li ha lasciati soli nel compiere la

Missione loro assegnata! Continua a guidare il loro cammino, non li lascerà mai soli! Lo Spirito li guiderà alla piena verità. Il Maestro sommo ed unico resta con i Suoi! Sarà per sempre la Guida insostituibile del nostro faticoso cammino, la Forza che non viene mai meno e ci sostiene nelle nostre debolezze, scoraggiamenti e fallimenti! È il Dio sempre con noi, 'Emmanuele', il Compimento della promessa, fedelmente mantenuta e realizzata nella sua pienezza (Mt 1,23). Così il Vangelo di Matteo, iniziato con la promessa dall'Emmanuele, (Is 7,14) realizzata nell'Incarnazione del Verbo eterno, Figlio di Dio, Gesù Cristo, si compie con la Sua solenne, rassicurante ed efficace promessa: il Risorto non lascerà soli i Suoi, ma sarà e opererà con loro *"tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*.

